

Quasi assente il governo, dei 205 deputati firmatari presenti solo novanta. Presenza massiccia dei Ds

A gennaio il confronto sarà sul testo che prevede l'indulto: s'arenò nel 2003 per mancanza di quorum

L'ammnistia affonda tra i banchi semivuoti

Solo 136 deputati al dibattito straordinario alla Camera, concluso senza un voto. Casini, attaccato dall'Unione, rinvia tutto alla commissione giustizia. Lega e An fanno muro

di Maristella Iervasi / Roma

CONFRONTO URGENTE Della spinosa questione dell'ammnistia e l'indulto se ne riparerà a gennaio, sul finire della legislatura. Il dibattito straordinario alla Camera sull'opportunità di arrivare ad un provvedimento di clemenza per i carcerati ha ribadito quan-

to era già chiaro alla vigilia della seduta alla Camera: l'insensibilità dei deputati, l'assenza del governo - a cominciare dal ministro della Giustizia - l'ostruzionismo della Lega e di An, la differenziazione all'interno degli schieramenti politici sul tipo di provvedimento di clemenza da adottare. Così la costatazione del presidente Casini: «Impossibile definire un percorso procedurale condiviso», e la decisione di rigirare la «palla» alla Commissione Giustizia, investita nella missione di licenziare un testo che sia pronto a gennaio e da portare al voto dell'assemblea. Il confronto, dunque, comincerà nell'anno nuovo (dal giorno 10). E da un testo base (detto Mornino) che prevede l'indulto di due anni (che condona la pena) e non l'ammnistia (estinzione del reato) e che si arenò nel 2003 per mancanza di quorum. Ma suscettibile di cambiamenti a colpi di emendamenti.

I banchi vuoti e la "vergogna" di Castelli Solo 136 i deputati presenti, per lo più dell'Unione. Dei 205 firmatari che avevano aderito alla richiesta Giachetti (Dl) per una seduta del Parlamento nel pieno delle vacanze di Natale solo 90 quelli presenti. Assenti tutti gli altri 115 sottoscrittori, tra cui Oliviero Diliberto (leader del Pdc), Rosy Bindi (Dl) e Livia Turco (Ds) e per la maggioranza anche l'«azzurro» Guido Crosetto e gli ex ministri Filippo Mancuso e Raffaele Costa. Assenze che hanno fatto gridare «alla vergogna» il guardasigilli Castelli, il vero grande assente, malgrado il tema del dibattito fosse di sua stretta competenza. Tra le fila dell'opposizione la presenza più massiccia è stata quella dei Ds: 28 deputati su 46 firmatari hanno riempito i banchi della Quercia, insieme ad una decina di deputati che pur non avendo sottoscritto la proposta Giachetti erano in aula (come il capogruppo Luciano Violante e Anna Finocchiaro, responsabile giustizia del partito). Corposa anche la presenza della Margherita: 20 richiedenti più cinque, tra i quali il capogruppo Pierluigi Castagnetti arrivato in ritardo a Roma per il maltempo e Giuseppe Fanfani. Record di presenze tra i socialisti della Rosa nel pugno (8 su 11 con in testa il presidente dello Sdi Boselli). Sei i Verdi, compreso il leader Alfonso Pecorella Scario; 7 i deputati del Prc, 5 quelli del Pdc e uno dell'Udc. Spazi pressoché vuoti invece tra An e Lega. Mentre sui banchi del governo siedono solo i ministri Rocco Buttiglione e Mario Baccini e tre sottosegretari (Saponara, Ventucci e Vitali). Tra i disertatori anche Marco Pannella, il leader radicale che aveva annunciato di

L'attacco del ds Adduce al presidente della Camera: poteva evitare questa scostumatezza

sedere tra i banchi del pubblico e portare fuori da Montecitorio le masse, per una seconda mobilitazione dopo la marcia di Natale.

La "scostumatezza" di Casini Il dibattito inizia alle 9.45. In aula all'inizio solo una ottantina di deputati. Maurizio Gasparri ascolta distratto e chiacchiera con Buontempo e Cirielli tutto il tempo e non risparmia battute di scherno verso gli autoconvocati latitanti: «Non sono qui perché preferisco sciare». Vittorio Sgarbi non sta fermo un attimo e alza spesso occhi sul palco del pubblico per vedere se Franco Corbelli dei Diritti civili è pronto per il j'accuse sui bimbi nelle carceri. Il numero delle presenze sfiora il centinaio attorno a mezzogiorno. All'ora di pranzo, invece, il fuggi-fuggi generale. Verso le 14 poi - quando la seduta straordinaria sta per finire - si contano solo 50 presenze. I lavori cominciano con un fuori programma: il duro «attacco» del diessino Salvatore Adduce al presidente Casini, per aver convocato l'aula troppo presto di mattina impedendo a molti deputati di essere presenti. «Poteva evitare questa scostumatezza - urla nel microfono Adduce con gli occhi puntati su Casini -. Non è all'altezza del ruolo che ricopre. È vergognoso! È la ciliegina sulla torta del suo comportamento degli ultimi mesi, tutt'altro che super partes». Immediata la replica Casini: «Trovo più vergognoso ritenere un attentato a qualcuno averla convocata alle 9 e 30 e avere questa sua opinione, dato che la gente va a lavorare la mattina». Anche dal promotore della convocazione straordinaria, Roberto Giachetti, arrivano delle critiche: «Non accadeva da tre anni una convocazione alla Camera di martedì mattina alle 9.30...». La risposta di Casini: «Finirà che questa convocazione l'ho voluta io».

Dibattito flop La strada per l'ammnistia è tutta in salita. I partiti si presentano fermi nelle loro posizioni, a cominciare dall'ostilità totale di An e Lega verso qualunque misura di clemenza. Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds: «Siamo pronti ad approvare un indulto che liberi le carceri



Foto Emblem

dal sovrappollamento. Diciamo no, invece, a un provvedimento che travolgerebbe i reati e che andrebbe a esclusivo beneficio dei colletti bianchi». La parlamentare diessina polemizza poi con la maggioranza, accusandola di aver pensato, con la legge Cirielli, di arrivare in modo surrettizio «a una amnistia generalizzata per i reati gravi» e di aver negato invece provvedimenti che andrebbero a favore di chi si è macchiato di colpa meno gravi: «È uno schema tipico delle culture autoritarie: alternare autoritarismo e indulgenza, il bastone e la carota». Gaetano Pecorella (Fi, presidente commissione Giustizia): «La nostra posizione è chiara fin dal 2002. L'indulto senza amnistia vuol dire lasciare migliaia di cittadini senza giudizio e fare migliaia di processi inutili». E rivolto agli «amici Ds», Pecorella conclude: «La presunzione che si voglia favorire qualcuno non vi tormenti. Il nostro orientamento è onesto e lineare. Ampia disponibilità al confronto, senza preclusioni».

VIOLANTE



La Cdl s'è data l'indulgenza che ora nega. Oggi Berlusconi è assolto grazie a una legge votata da An e Lega

◆ Credo che nella legislatura non ci siano le condizioni per un provvedimento di indulgenza. Ce ne sarebbe bisogno, le carceri sono in condizioni inaccettabili.

LA RUSSA



Prima dell'ammnistia si verifichino gli effetti dell'ex Cirielli sulle pene per i recidivi

◆ Se l'applicazione della nuova norma porterà a un giro di vite nei confronti dei professionisti del crimine, allora si potrà discutere dell'indulgenza per i non recidivi.

PANNELLA



Appello a Prodi e Berlusconi: incontratevi per avviare amnistia o indulto

◆ Non sono pochi i deputati presenti. In analoghi, comparabili lavori d'aula, e per date più favorevoli, si raggiungono spesso poche decine di deputati.

FINOCCHIARO



Si all'indulto entro la legislatura. No a provvedimenti a vantaggio solo dei colletti bianchi

◆ La maggioranza ha provveduto con l'ex Cirielli a amnistiare reati gravi, negando la stessa indulgenza per chi ha commesso reati molto meno gravi.

L'INTERVISTA ROBERTO GIACHETTI Il deputato Dl promotore della convocazione urgente: ora sappiamo che prima della fine legislatura si può arrivare a un provvedimento

«Ma io dico: per la clemenza c'è una possibilità»

di Wanda Marra / Roma

«Il nostro obiettivo era arrivare alla verifica della possibilità di approvare un provvedimento di clemenza prima della fine della legislatura. E questo obiettivo è stato raggiunto». Roberto Giachetti, il deputato della Margherita che si era preso il compito di raccogliere le firme per la convocazione di un dibattito urgente nell'Aula della Camera, si dice soddisfatto del risultato raggiunto.

Onorevole, qual è il suo commento sul dibattito che si è svolto alla Camera?

«È andata meglio rispetto alle mie stesse aspettative. Se il metro di paragone è la presenza dei deputati in Aula, rispetto a qualsiasi dibattito generale, in cui non fosse previsto il voto, in Parlamento negli ultimi anni, la presenza non è mai stata così "massiccia". C'erano circa 150 deputati, di

cui 120 firmatari dell'appello per una seduta urgente, nonostante la richiesta fosse per il 28. Nel merito, la mia sensazione è che le posizioni espresse da Fi, Ds e Dl, e anche dagli altri partiti piccoli - a parte Lega, An e Udc - erano più vicine alla disponibilità ad approvare un provvedimento di clemenza, per quanto con le dovute diversificazioni. Il punto reale è che ho la sensazione che non si voglia arrivare al voto in Aula, perché è a voto segreto, e non escluderei per niente che avremo qualche sorpresa non solo sull'indulto, ma anche sull'ammnistia».

Perché?

«D'Alema si è espresso a favore dell'ammnistia. Ho sentito alcuni interventi diessini favorevoli. Nel mio partito credo ci siano altri favorevoli a un provvedimento di clemenza. E Fi è sostanzialmente uniforme con le dichiarazioni di Pecorella, che si è espresso favorevolmente sia sull'ammnistia, che sull'indulto. In passato non ha detto "o", ma ha espresso disponibilità a un prov-

vedimento di clemenza. Dentro An, 2 deputati hanno sottoscritto la convocazione urgente della Camera. Nell'Udc sono tutti favorevoli all'ammnistia. Come si fa a sostenere che in Parlamento non c'è disponibilità ad affrontare, votare e approvare un provvedimento di clemenza? Quando, come in questo caso, si richiede la maggioranza di 2/3, bisogna verificare se questa c'è o non c'è. E se il voto è segreto, vorrei sapere come si fa a essere così certi che il dibattito è stato inutile. Se non ci sono i numeri è stato inutile. Ma si ha paura di scoprire che i numeri ci sono».

Le polemiche sulla poca partecipazione non sono state poche...

«Si è voluto spostare l'attenzione non sul merito del dibattito, ma sulla caccia a chi c'era e non c'era».

Come valuta la scelta di Casini di convocare la seduta per il 27?

«Non posso che dire che ha applicato il regolamento, scegliendo di convocare la seduta per il 27 alle 9 e 30, ma ha sbagliato. Erano 3 anni che non veniva convocata una

seduta il martedì alle 9 e 30, e quando si è votato il martedì a mezzogiorno più volte è mancato il numero legale».

Giovanardi ha detto che la seduta è stata assolutamente inutile...

«Un ministro per i Rapporti con il Parlamento che dice una cosa del genere, si commenta da sé».

Castelli invece era persino assente, ma si è scagliato su quelli che avevano richiesto la seduta e non c'erano...

«Detto da lui è veramente singolare».

Casini ha dato compito alla Commissione Giustizia di mettere a punto un provvedimento clemenziale. Ora quali scenari si aprono?

«Intanto vorrei ricordare che uno scenario è stato bruciato. Castagnetti, infatti, ha formalmente chiesto a Casini di verificare la possibilità della disponibilità a incardinare già adesso il dibattito. Se questa ci fosse stata - e credo si possa contare anche su quella di Fi - noi avremmo certamente votato a gennaio, con il provvedimento con-

tingentato, e addirittura avremmo forse avuto la possibilità di fare altrettanto al Senato. Il secondo scenario è appunto quello di mandare in Commissione Giustizia il provvedimento. La differenza è che lì c'è il voto palese, e solo un gruppo di deputati che lavorano. Se va bene, si può arrivare alla calendarizzazione per metà gennaio, e se c'è, l'annunciato ostruzionismo della Lega, non ci sono i tempi per approvarlo, nel caso in cui lo scioglimento delle Camere sia per il 29 gennaio. Non si tratta però di una data obbligatoria: lo scioglimento si può fare all'interno di 20 giorni. Berlusconi si è detto favorevole all'ammnistia. Certamente bisogna consultare il Capo dello Stato, ma se c'è un impegno per il raggiungimento dell'obiettivo, si potrebbe calendarizzare il provvedimento per l'1 febbraio e approvarlo».

Dunque, c'è ancora la possibilità di approvare un provvedimento clemenziale?

«C'è, ma abbiamo scelto la strada più impervia».